

In primo piano

«Pronti a salpare...», il ruolo strategico di Caritas



Lo scompiglio generato negli ultimi mesi dall'emergenza Covid, ha fatto passare in sordina la pubblicazione di un documento importante, scritto dal vescovo Andrea per la nostra Chiesa di San Miniato. Sto parlando di «Pronti a salpare...», testo programmatico che riporta i risultati dei laboratori diocesani del 2018-2019 e che intende disegnare alcune traiettorie possibili per il futuro della nostra diocesi.

Se ne parliamo qui è perché una delle sezioni centrali del documento (capitolo quarto) è dedicata interamente al laboratorio che aveva come oggetto di studio le "periferie" e il ruolo d'intervento strategico che ha in esse la Caritas diocesana. Lo scritto del vescovo ricalca quanto emerso dalle discussioni collegiali, nelle quali si è innanzitutto tentato di analizzare lo *status quo* del disagio in diocesi, mettendo a fuoco le aree su cui intervenire. Occorre subito dire che un'approfondita **conoscenza** dell'emergenza costituisce sempre il primo imprescindibile stadio dell'intervento. Prima studiare il problema e poi agire. In questo la Caritas diocesana può senz'altro favorire un lavoro di indirizzo e regia. Un lavoro di conoscenza che diventa efficace soprattutto se si riuscirà a organizzare centri Caritas in ogni parrocchia della diocesi.

Da tutto questo premesso, emerge come il tema della **formazione** sia centrale per la pastorale della carità, in quanto il compito proprio della Caritas, rispetto alle comunità parrocchiali, è innanzitutto di carattere squisitamente pedagogico. A questo fine è ritenuta di vitale importanza la creazione di alcuni **gruppi di animazione Caritas diocesani**, per la cui crescita e formazione un contributo decisivo potrebbe provenire dalla scoperta e dalla narrazione delle buone prassi, delle storie belle (e buone) che ci sono sul territorio. E in quest'ottica viene allora ad assumere un grande significato l'idea di proporre ai volontari la conoscenza dal vivo di «opere-segno», caritative, presenti in diocesi.

Dal laboratorio è scaturita anche la richiesta di arrivare nel tempo a costituire una «**Consulta degli enti socio-assistenziali**», in modo che siano messi in collegamento i vari soggetti che operano nel campo caritativo.

Il documento auspica anche un coinvolgimento in questa vasta rete di collaborazioni, della Pastorale giovanile diocesana, per l'attivazione di proposte come quella de «Le quattro del pomeriggio».

La Caritas, e più in generale la pastorale della carità, vorrebbe e dovrebbe inoltre promuovere una maggiore attenzione al modo di essere Chiesa, più che alle cose da fare. Nelle **parrocchie** si potrebbero individuare degli «**animatori della carità**» che si pongano a servizio e stimolo delle comunità parrocchiali. Proprio dal laboratorio è emersa la richiesta che, entro la fine del 2022, in ogni parrocchia o unità pastorale sia presente una Caritas parrocchiale, fatto che dovrebbe poter condurre anche ad un aumento dei Centri di Ascolto, per intercettare il disagio su tutto il territorio diocesano.

Un'attenzione tutta particolare, con finalità educativa, è richiesta poi nei confronti dei **giovani**. Per loro vanno formulate proposte esperienziali, anche in collaborazione con la Pastorale giovanile diocesana, come è stato fatto per la già citata esperienza de «Le quattro del pomeriggio». A loro è inoltre riservata la possibilità del Servizio civile e del «Progetto Policoro», per la costruzione di una propria imprenditorialità e professionalità. La presenza dei giovani nel lavoro, nel sociale e nel volontariato è avvertita come decisiva, ecco perché occorre moltiplicare gli sforzi per offrire loro proposte motivazionali di qualità.

Insomma, siamo in presenza di uno scritto che per la puntualità delle indicazioni riguardo al ruolo strategico di Caritas in diocesi, occorrerà da qui in avanti studiare e tener ben presente.

Francesco Fisoni

Il direttore



Avere occhi di Giustizia

L'impegno della nostra Caritas in risposta all'emergenza Covid non si ferma. Dopo aver superato la fase legata all'emergenza alimentare, siamo ora impegnati a costruire percorsi strutturali per aiutare persone e famiglie ad attraversare il periodo di crisi economica che ci aspetta.

Intanto, come annunciato nella precedente Newsletter, a settembre verrà inaugurato il primo "Emporio della solidarietà" a Santa Croce. Prende quindi forma un modo diverso di approcciare i bisogni alimentari che è anche un modo diverso di andare incontro alle persone svantaggiate.

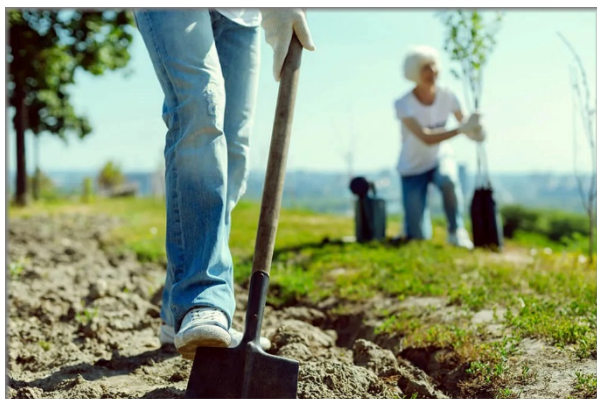
Non si è mai interrotto poi il nostro percorso di riflessione sulle cause che generano la povertà, sulle ragioni strutturali delle disuguaglianze, di cui a fare le spese sono sempre gli stessi: i poveri. Il Papa ha convocato, a novembre ad Assisi, giovani economisti cattolici da tutto il mondo, per studiare il sistema economico vigente, che partorisce continuamente iniquità e ingiustizia. Noi vorremmo come Caritas essere idealmente sintonizzati con questo sguardo di papa Francesco; perché la povertà non si combatte soltanto denunciando gli effetti che produce verso le persone più deboli, ma si contrasta innanzitutto denunciando e aggredendo i meccanismi che la causano.

Questo allora il nostro sogno e il nostro auspicio per il futuro: una Caritas che, sia nelle parrocchie che in diocesi, abbia sempre uno sguardo di Giustizia.

Don Armando

Dai Centri di Ascolto

Parte il progetto «Borse lavoro»



È stato attivato dal mese di maggio il **progetto «Borse Lavoro»** promosso dalla Caritas della diocesi di San Miniato. L'iniziativa è rivolta a sostenere la **rieducazione lavorativa e sociale di persone svantaggiate** che per le ragioni più diverse (stati di crisi economica e psicologica, emarginazione, dipendenza, sfruttamento, emigrazione...) non hanno più la possibilità di aver accesso al mondo del lavoro e che, il più delle volte, non hanno le caratteristiche cliniche e sociali per essere prese in carico da strutture pubbliche.

Spesso, questi soggetti si trovano in uno stato emergenziale poco contemplato e a tratti invisibile. Nonostante coloro che vivono in queste situazioni siano un numero considerevole, destinato a crescere sempre più, anche in seguito alle conseguenze della pandemia da Covid 19 e dopo la fase del *lockdown*.

Le borse lavoro sono uno strumento per avviare un percorso di integrazione e inserimento in un contesto globale più complesso. Le persone beneficiarie sono individuate attraverso le singole parrocchie della diocesi.

Attualmente sono state attivate 15 borse lavoro su tutto il territorio diocesano. Sei nell'ambito del progetto lavori socialmente utili, con mansioni di pulizia ambiente e custodia dei giardini comunali, progetto ideato e gestito per l'amministrazione comunale di Ponsacco. Un'attività che rafforza la collaborazione della Caritas con le realtà locali a favore dell'integrazione dei soggetti svantaggiati.

Partner dell'iniziativa è la cooperativa sociale "Il Cammino", che si occupa dell'aspetto gestionale logistico del progetto, oltre che educativo.

Mimma Scigliano

Una storia

Il sogno di Moustapha



Moustapha (il nome è di fantasia) è un ragazzino di 16 anni, intelligente, sensibile, con una difficile storia alle spalle e una grave forma di **balbuzie**. Talmente grave che quando parla con me assistente sociale, non riesce a dire quasi una parola. Immaginate quanto questo problema possa influenzare le relazioni con i suoi coetanei che non gli risparmiano prese in giro. La madre è una donna forte che però la vita ha messo a dura prova: la morte improvvisa del marito l'ha lasciata sola con cinque figli in un paese straniero, con un lavoro a 60 km di distanza da casa che non è sufficiente a sfamare tutti e un affitto da pagare. E allora pretende molto da loro e diventa una donna "ruvida" perché non può permettersi troppi sentimentalismi.

E Moustapha è un ragazzino che capisce la situazione, che non osa chiedere niente alla madre. Ma quando gli domando se desidera risolvere il suo problema di balbuzie lui non esita a dire «sì!». E allora mi metto subito a cercare un aiuto e mi imbatto nell'**associazione Aibacom (Associazione italiana balbuzie e comunicazione)** di Cascina e scopro che il suo **presidente, Piero Pierotti**, è un mio conoscente. Lo chiamo: dall'altra parte del telefono sento un uomo che si capisce subito essere un "uomo buono", che non esita ad offrire il proprio sostegno e quello dell'Associazione per aiutare il ragazzo. Il passo successivo è quello di incontrarli tutti insieme. Piero, con molta semplicità, ci spiega quali sono le attività dell'Associazione, che la partecipazione è gratuita e che di lì a poco sarebbe partito un **camp** intensivo di 10 giorni dedicato proprio alla terapia della balbuzie. Ma il **camp** non è gratuito e bisognerà in qualche modo trovare il denaro per permettere al ragazzo di partecipare. Io e Piero cominciamo allora subito a pensare dove poter trovare i soldi: il primo passo ovviamente lo fa lui! Mi dice di avere già parlato con il direttore del centro che organizza il campo: di comune accordo hanno deciso di non far pagare a Moustapha la quota corso; rimane solo da pagare la quota per la struttura alberghiera. È qui che mi viene incontro la **parrocchia di Santa Croce sull'Arno**, paese dove lavoro, il cui parroco insieme alla **Caritas parrocchiale**, ha messo in piedi una **raccolta fondi** che si chiama «**Adotta un sogno**».

Alla fine i soldi li abbiamo trovati e un bel giorno d'estate Moustapha, emozionato e felice per la nuova esperienza che stava per vivere, se n'è partito per 10 giorni con la speranza di realizzare il proprio sogno. E il sogno lo ha realizzato! Quando è tornato la sua balbuzie era decisamente migliorata (anche grazie al suo tenace e instancabile impegno). Ma non è finita qui, perché Piero non ti prende in braccio per curare la balbuzie e basta: in Moustapha aveva notato una **grande passione per la corsa**. Al telefono mi ha raccontato che Moustapha, durante il **camp**, ogni mattina si alzava presto e andava a correre, e quando rientrava aveva la felicità negli occhi. E allora subito si è dato da fare, riuscendo di lì a poco a far entrare Moustapha in una **squadra di atletica** locale. Il sogno di Moustapha continua...

Giada Di Filippo

Da Caritas Italiana

Giovani senza conquiste, ma in cammino

«L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono»: così preghiamo nel salmo 48. **La prosperità negli ultimi mesi si è improvvisamente interrotta.**

Nessuno di noi ricorda una pandemia: l'ultima, la ormai famosa Spagnola, si era verificata più di cento anni fa. Anche le guerre mondiali del Novecento sono state un bel guaio: ma i nonni che le hanno vissute sono diventati merce rara. Insomma, nell'occidente europeo, e in Italia in particolare, nessuno sa(peva) cosa fosse una crisi che minasse le certezze più solide che sostengono la vita quotidiana. Soprattutto i giovani.

La vita dei giovani oggi non è sempre semplice, soprattutto se pensiamo agli sbocchi lavorativi, alla difficoltà di fare le scelte di vita che hanno nel cuore, all'affermazione delle proprie capacità e personalità. Nello stesso tempo, però, i giovani italiani nascono e vivono in un contesto dove non è necessaria alcuna faticosa lotta per la sopravvivenza. Il cibo sulla tavola non manca, così come i beni di prima necessità. Ma soprattutto, la diffusa disponibilità dei genitori a tenere in casa i figli fino al raggiungimento stabile della propria maturità e formazione, li tiene lontani dalle preoccupazioni più angosciose.

Improvvisamente la vita, per tutti, si è però mostrata con prepotenza nei suoi aspetti più fragili: ha chiesto di essere protetta e difesa; la morte si è pericolosamente avvicinata, insidiosa e improvvisa, quanto la malattia che l'aveva annunciata. Cosa ha lasciato questo nel cuore dei giovani? **Domanda interessante, ma ci vorrà del tempo per capirlo.**

Questo tempo ha accelerato alcune indicazioni che negli ultimi anni si erano fatte pressanti. Il cambio d'epoca appariva più uno slogan che una condizione reale con cui fare i conti, così come atteggiamenti pastorali nuovi non erano percepiti come un'autentica urgenza. Ma ora andiamo a **sbattere il naso contro queste necessità di mutamento.** E con una certa violenza. Alla riapertura delle celebrazioni liturgiche non si hanno notizie di code davanti alle chiese per potervi partecipare: si cominciano a sentire commenti sul fatto che dovremo fare i conti con un abbandono della pratica religiosa che era già in atto.

Già il percorso del Sinodo dei giovani aveva detto parole coraggiose su questioni cruciali: oggi, ad esempio, l'ascolto paziente dei giovani è quanto mai indispensabile per poterli accompagnare sul serio. Ma questo chiede un grande cambio di mentalità: occorre guardarli come persone in cammino, non come contenitori vuoti da riempire di parole e concetti; persone con cui interagire, a cui offrire presenza e amicizia, ma anche la disponibilità sincera di imparare qualcosa da loro.

Questo significa che nelle revisioni dei nostri paradigmi pastorali abbiamo bisogno di inserire una dimensione educativa più attenta agli aspetti umani di fondo; riconoscendo che il Vangelo non è un "bollino blu" che si appiccica sulla coscienza di chi si sente battezzato, ma è ciò che fa esplodere in pienezza tutto ciò che è veramente umano. Compresa la fede, che sta dentro la vita, e non viceversa.

Finora la dimensione educativa del cristianesimo ha puntato alla conoscenza dell'annuncio e della dottrina. Ora abbiamo un'**occasione importante per riflettere sulla dimensione**

della gratuità e del rapporto di prossimità diretta: una dimensione che nel tempo della pandemia tutti hanno sperimentato - *ad esempio* - in famiglia.

L'esperienza di molti giovani che si sono messi a disposizione dei servizi Caritas ci dice poi quanto certe dinamiche siano radicate, fino a diventare un bisogno: quello di **partecipare alla logica del dono**, perché il bene - sempre - è generativo di altro bene.

Ogni volta che succede qualche dramma, dagli "angeli del fango" di Firenze del 1966 alle recenti alluvioni a Genova, adolescenti e giovani sono stati visti con ammirazione, perché si sono resi disponibili a un aiuto molto concreto ai bisognosi. Mi sono stupito di questo stupore, perché significa che non sappiamo riconoscere le dinamiche sopra descritte. La fede è (anche) sentire un cuore che batte per l'altro; la fede è (anche) un'impresa comune che abbiamo bisogno di sentire nella prossimità offerta e in quella ricevuta.

Sapremo custodire il desiderio di comprendere a fondo le invocazioni di questo tempo, di sentire il respiro del mondo, o torneremo a desiderare in fretta di riprendere da dove ci siamo fermati, pensando di agire come se nulla fosse accaduto? Questa è la sfida che ci attende. Ed è l'ennesima conversione del cuore a cui siamo chiamati: se la accetteremo, saremo più credibili anche di fronte ai giovani.

**Articolo di don Michele Falabretti - Responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, tratto dal sito di "Caritas Italiana" e rivisto redazionalmente.*

Calendario degli appuntamenti

Assemblea delle Caritas parrocchiali:

Sabato 28 novembre 2020, ore 9:30 – Santa Croce sull'Arno

Incontri di Formazione:

Sabato 21 novembre 2020, ore 9:30 – San Miniato Basso

Sabato 13 febbraio 2021, ore 9:30 – Fucecchio

Sabato 20 marzo 2021, ore 9:30 – Ponsacco

Giornata con il vescovo Andrea all'Eremo di Agliati:

Sabato 15 maggio 2021, ore 9:30 – Agliati